



POESIA
di Enzo Golino

BALESTRINI, QUANDO I VERSI SONO LA FRUSTA DEL LETTORE

**L'intermittenza di pensieri
e di sguardi è il diagramma
mentale - quasi una figura**

geometrica animata da spigoli acuti e rotondità sinuose, strappi improvvisi e pause meditate - della scrittura poetica di Nanni Balestrini (Milano 1935), protagonista della ex Neoavanguardia letteraria raccolta nel Gruppo 63. Ada Tosatti introduce *Antologica*, un Oscar Mondadori (pp. 247, euro 16), scelta di versi 1958-2010 dove occupano fra l'altro meritato spazio l'invenzione di un personaggio come la Signorina Richmond e colpi di sonda critici nella nostra società. È anche un poeta civile apparentabile a un *nemico* letterario come Pasolini? «Un trovatore», suggeriscono le pagine introduttive con ardito e felice spiazzamento cronologico, e ne ricordano le controverse ma risolte vicende giudiziarie (1979) provocate dall'impegno in Potere Operaio.

Sperimentatore eclettico in vari campi della produzione culturale non esclusa l'elettronica, la poesia - «una vera frusta per il cervello del lettore» - resta il suo privilegiato campo d'azione: in gran parte realizzato con flessibile e non algida rigidità pur cedendo talvolta, ma non guasta, a civettuole immagini vestimentarie come «un azzurro fiume di jeans». Certi vuoti nel discorso poetico sembrano pause oniriche, inviti di parità democratica a chi legge per sostituire l'autore e interpretare, consapevolmente o meno, quel ruolo creativo di *lector in fabula* teorizzato da Umberto Eco.

AGF



Nanni Balestrini
(Milano, 1935)



Sopra, la copertina di *Una profonda invidia per la musica* (Le Orme editore, pp. 168, euro 24). Sotto, lo scrittore Giorgio Manganelli



CONTRASTO

DIALOGHI RADIO DELLO SCRITTORE SULLA **MUSICA**.
LA CONVERSAZIONE COME ARTE POPOLARE

E MANGANELLI DISSE: INVIDIO MOZART, QUASI LO UCCIDEREI

di **Massimiliano Panarari**

Protagonista originale e complesso (e sublime «guastatore») della nostra Repubblica delle lettere, Giorgio Manganelli (1922-1990) ha sempre coltivato una molteplicità di interessi. Ma poco o niente faceva davvero presagire una sua conoscenza enciclopedica, e una rara perizia, in materia di musica (derivante anche dal possesso di una vastissima discoteca composta da centinaia di incisioni). Se ne resero conto gli ascoltatori di un programma di Radio 3 (*La musica e i dischi di...*), andato in onda per un quinquennio e condotto dal musicologo Paolo Terni, al quale (tra il 14 e il 18 luglio 1980) partecipò per l'appunto anche Manganelli; quelle coltissime conversazioni radiofoniche vennero poi trascritte, e sono ora ripubblicate col titolo di *Una profonda invidia per la musica* da L'orma (pp. 168, euro 24; a cura di Andrea Cortellessa).

Lo scrittore fa sua di buon grado l'etichetta di «ascoltatore maniacale» che ritaglia su di lui il conduttore, avventurandosi nella narrazione delle proprie predilezioni e dando vita a una bella manifestazione radiofonica di quella civiltà della conver-

sazione che è stata archiviata da tanto tempo. Avendo alle spalle anche un trascorso giovanile di studio del pianoforte, Manganelli ci racconta che nella sua passione per la musica maturata da ragazzo contarono innanzitutto dei fattori psicologici (come nel caso dell'amore adolescenziale per Wagner, perfetta espressione dell'«onnipotenza onirica» tipica di quella stagione della vita).

Il dialogo tra i due interlocutori si presenta come una sequenza di scoppiettanti fuochi d'artificio linguistici e intellettuali e come una cascata di vorticose intuizioni dell'autore dell'*Hilarotragoedia*. Manganelli, dopo avere ascoltato il mozartiano *Adagio* «delle dissonanze», si interroga sulle ragioni della difficoltà di trasferire in letteratura quella variazione che, invece, rientra nella piena disponibilità di chi compone con le note, e se ne scopre invidiosissimo, tanto da affermare: «Mi sento assassino potenziale di musicisti». Mette in guardia dalla «minaccia pedagogica» che si annida nel parlare di musica da scrittore, e ritiene che essa non debba sottoporsi a quella che chiama «l'onta del significato», in quanto luogo della pura forma. Confessa la problematicità del suo rapporto con Verdi e con l'opera lirica, la quale - a differenza della musica sinfonica - possiede un elemento narrativo che «contamina» la forma allo stato puro, confermandosi così, anche tra le note, un impareggiabile erudito. ■